



Quasi un blog/13

a cura di **Salvatore Colazzo**

23. Ho ripreso recentemente in mano un libro di un amico, purtroppo reso, a chi lo amava, assente, da ormai troppi anni, dall'assurdo di un incidente stradale, Antonio Verri, autore di una prova creativa, *Il fabbricante di Armonia: Antonio Galateo* risalente al 1985, che vale la pena riproporre all'attenzione di chi lo conobbe. Ho ri-scoperto questo testo (complice lo stimolo di un altro amico, Giorgio Colopi) e l'ho trovato consentaneo.

Vi è, nella fase storica odierna, una tale compressione dei tempi, un tale moltiplicarsi delle azioni, una tale sovrabbondanza di stimoli ed informazioni che il rumore del mondo rischia d'apparire insensato, di certo dispersivo e lacerante.

Ritrovare il senso di una costruzione e di un disegno, per ridare valore al gesto del ritrovare un'armonia, questo diventa un compito, oggi, veramente eroico. Ritrarsi in qualche modo dal mondo per ritrovare quello che in una mia vecchia lettura di Gillo Dorfles trovai definito come "intervallo", un silenzio necessario per reimmaginare noi e il nostro mondo. Giorgio Agamben, passato a Lecce per una conferenza a partire dal suo ultimo libro *Nudità*, ha proposto come salvifica la categoria dell'*inoperosità*, ossia di una attività (poiché l'inoperosità non è l'ozio) che riesce a trovare quell'indispensabile distanza dal proprio agire, che la fa diventare forza di costruzione dell'io, sottraendola alla pornografia del presente integralmente dispiegato e reiterato, aprendo la possibilità di un futuro rinnovato dalla creatività umana.

L'amico Carlo Alberto Augeri ha consegnato un suo saggio critico di commento del film *Il grande silenzio* di Ph. Gröning (è in G. Invitto, a cura di, *Tempi del cinema, tempi nel cinema. Tra filosofia e psicoanalisi*), la cui lettura dà da pensare. Il film si propone di dare il senso di come i monaci della Certosa di Grenoble vivano il tempo, la notte ed il giorno, perseguendo il sogno del non-accadere, di un'armonia superiore, sacrale.

Antonio Galateo aveva conosciuto i ritmi lenti dei conventi e poi il rumore del secolo, aveva ricavato una sua personale filosofia, che aveva messo al centro del suo agire l'ideale dell'armonia. Armonia è categoria musicale. E poetica. Ed etica, infine. Il soffrire, il penare, gli amori e le ansie mettono a disposizione di ognuno di noi – ci suggerisce Verri da dietro lo schermo del Galateo – i materiali affinché possiamo, con le dissimiglianze di cui la vita si compone, fabbricare armonia.

24. Federico Rampini nel suo *Slow Economy. Rinascere con saggezza*, appena uscito per Mondadori, vede, tra le pieghe del capitalismo rapace, annidarsi la possibilità di nuovi stili di vita meno ossessionati dal consumismo e più inclini a porsi il problema della qualità della vita, che passa attraverso la capacità di vivere il tempo dei propri giorni in modo meno frenetico e più attento all'armonia interiore.



Letture da affiancare, questa di Rampini, a quella di Carlo Petrini, *Terra Madre*, il vate dello *slow food*, come metafora adeguata di un vivere più a misura d'uomo. Bere e mangiare assieme, organizzarsi in piccole comunità solidali sono modi per tentare di recuperare il senso di una vita espropriata dall'eccesso. Bisogna tornare a proporsi il tema del senso imparando a ridare dignità al lavoro umano proprio laddove è più eroso, nelle comunità agricole. A cercare in questo mondo – diviso fra la fame e la bulimia – l'armonia e la misura di comportamenti che sappiano ristabilire una qualche forma di equilibrio all'interno del nostro essere e tra il nostro essere e il nostro mondo, che oggi non può che essere globale, sicché tutto ciò che succede al contadino sradicato, sfruttato, espropriato della propria cultura dalle multinazionali dell'agricoltura volutasi industriale, deve riguardarci come fatto nostro.

La nostra epoca senza memoria, che ha assunto la memoria come serbatoio d'immagini e simboli da cui attingere disinvoltamente, oggi si ritrova, nella sua indispensabile ricerca di una nuova armonia, a dover recuperare la necessità d'uno sguardo retrospettivo che ha bisogno dei tempi lenti del riannodare il filo dell'oggi con lo ieri, per poter riscoprire quella differenza produttiva che ridà al tempo un autentico corso verso il futuro, il corso del progetto, senza il quale noi umani non possiamo figurarci di poter essere.